

# L'Italia annaspa Ma lui è sempre più ricco e se la ride

## Cifre record per Mediaset e Fininvest Il premier fa il pieno di dividendi

di Luigina Venturelli / Milano

**FORTUNE** Come la moneta numero uno di Paperon de Paperoni, la politica è per Berlusconi un portafortuna d'inestimabile valore, garanzia d'immensi profitti che fanno crescere la montagna d'oro in cui il premier può tuffarsi. Nel 1994, anno della sua discesa

in campo, le otto holding Fininvest avevano le casse vuote, 108 milioni di debiti e 269 milioni di patrimonio. Oggi il loro valore si è moltiplicato per sette (303 milioni di liquidità disponibile, zero debiti e un patrimonio da 854 milioni) e le aziende del premier macinano nuovi record. Lo ha detto il figlio Pier-

silvio, vicepresidente di Mediaset, in un'intervista al Sole 24 Ore: «Il 2005 è stato un altro anno ottimo, per la prima volta l'utile netto di Mediaset supererà i 600 milioni di euro. Siamo cresciuti più del mercato: la raccolta pubblicitaria sulle nostre reti in Italia è infatti aumentata del 3%». Un successo in controtendenza ai fallimenti accumulati dalla traballante economia del Paese: soddisfatti gli azionisti (Mediaset prevede di distribuire un dividendo maggiore dello 0,38 euro per azione del 2004) un po' meno gli elettori, che certo non hanno visto replicare nelle proprie tasche i

fasti che Berlusconi ha saputo assicurare alle proprie. I conti sono presto fatti: le holding del Biscione hanno chiuso il bilancio del 2005 con 172,9 milioni di utili, abbastanza per bruciare il massimo storico di 149 milioni messo a segno solo l'anno precedente. Le entrate personali del premier sono così lievitare dai 79 milioni di dividendi ricevuti nel 2004 agli attuali 141 milioni di euro. Tanto per coglierne l'entità, si tratta di una busta paga da 390 mila euro al giorno. Eccezionale bravura dei suoi manager aziendali o esemplare fedeltà

**Quest'anno gli azionisti riceveranno un dividendo di 0,38 euro per azione**



L'ingresso dell'area occupata dalla Mediaset di Cologno Monzese. Foto Ansa

alla causa del capo del suo parlamento? Il boom di Mediaset, che oggi vale 11 miliardi di euro contro i 4 miliardi del 1996, si spiega anche con il sistematico affossamento del concorrente Rai a cui, tra l'altro, sono stati strappati i diritti sulle partite del campionato di calcio: «Su 60 milioni spesi in diritti - ha sottolineato ancora Piersilvio Berlusconi - nel 2005 in undici mesi ne abbiamo già incassati 82». Si spiega con la legge Gasparri, con i condoni fiscali e le leggi ad personam come il falso in bilancio. Nessuno stupore, dunque, che «il prestatore alla politica» Berlusconi tenti in ogni modo

di rimanere al potere («sacrificandosi per il bene del Paese»). Durissimo il giudizio del senatore Ds Gavino Angius, che richiama Berlusconi dal suo «quaquaraquasso insopportabile e vuoto» sulle ossessioni magistrati-comunismo-cooperative ad un serio chiarimento: «Perché Berlusconi non spiega come mai dopo cinque anni del suo governo gli italiani sono più poveri mentre lui ha raddoppiato i suoi guadagni? La politica non ha fatto certo male al patrimonio del Presidente del Consiglio, anzi. È anche per questo che non vuole mollare la presa».

# «Chi mi critica si confronti con le mie idee»

## Vladimir Luxuria, la prima transgender in politica. S'impegnerà sui Pacs, e non solo

di Maria Zegarelli / Roma

Vladimir Luxuria, al secolo Vladimiro Guadagno, oppure Paola Crepasse, la psicoterapeuta in onda su Radio Capital; la sera con la rubrica «si sdrai per favore», la mattina dispensatrice di consigli con «Cuore e Luxuria». Oppure transgender, né uomo né donna, 39 anni, segno zodiacale cancro, nata a Foggia, laurea in Filosofia, direttore del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, organizzatrice dei gay pride dal 1994 al 2000, libri, teatro, radio, tv e ora la candidatura nelle liste di Rifondazione. Diritti, laicità, lavoro: le tre parole campeggiano sul suo sito elettorale. Chi si aspettava lustrini e paillettes e apparizioni tv hard non ci ha capito niente. Vladimir Luxuria ha colto di sorpresa molti, compreso l'ex ministro Maurizio Gasparri.

**Come le è venuta l'idea di candidarsi?**

Non è venuta a me l'idea, ma a Francesco Ferrara, responsabile delle candidature di Rifondazione, che parlava per conto di Bertinotti. Da da circa un anno collaboro con *Liberazione*, scrivo di politica e attualità, suppongo che Bertinotti abbia letto i miei articoli, abbia saputo del mio impegno per la sua candidatura alle primarie con l'associazione Glibt, gay lesbica bisessuale trans. All'inizio ho avuto molte perplessità perché ho molti impegni professionali, da quelli su Radio Capital, che ora ho sospeso per la par condicio, a quello con una rete tv, un programma per il quale ormai era tutto pronto, scenografie comprese. Ci ho pensato perché essendo una persona seria sapevo che se avessi accettato mi sarei impegnata fino in fondo.

**Lei è stata una scoperta per molti. Se l'aspettavano il riconoscimento di Gasparri?**

Be', intanto non mi aspettavo le molte offese che mi sono state rivolte, anche di bassissimo livello. Non pensavo che la mia candidatura fosse accettata senza critiche, però gli attacchi personali no, quelli dovrebbero restare fuori dalla politica. Credo che non vadano giudicate le persone senza averle ascoltate, senza capire

cosa hanno da dire. La politica senza conoscenza e senza comunicazione non cresce: entrambe sono l'antidoto più efficace contro il veleno del pregiudizio. **Lei ha detto che il ministro Pisanu sta facendo verso di lei del terrorismo psicologico. È andato giù pesante...** Posso capire che molti non condividono le mie scelte, ma da qui a dire che sono una persona oscena ce ne corre. Oscena vuole dire fuori dalla scena, una persona che non si deve far vedere. Che a dirlo sia un ministro mi sembra grave. In politica ci si confronta sulle idee e non sulle apparenze, anche se le idee ormai sembrano in secondo piano.

**Come giudica l'ultima uscita dell'ex ministro Calderoli?**

Calderoli disse, durante l'incon-

**Mi hanno colpito gli insulti e i giudizi basati sulle apparenze invece che sul confronto di idee**

tro con Lombardo: «noi stiamo costruendo il terzo polo, adesso con Luxuria il Parlamento dovrà costruire il terzo bagno». Questo è il suo livello. In generale, la Lega ha una dissolutezza linguistica e talmente poco senso di responsabilità politica da aver messo in pericolo la vita delle persone, di intere famiglie - penso a chi lavora in Libia, nei consolati - senza farsi scrupolo. Un'ostentazione di intolleranza che mi sembra in contraddizione con la propaganda in difesa della famiglia.

**Parliamo di obiettivi. I Pacs al primo posto?**

Devo intanto prendere atto della dimostrazione di grande senso della realtà del movimento gay. Abbiamo deciso di proporre i Pacs e non l'equiparazione del matrimonio così come non abbiamo pensato, adesso, di parlare del tema delle adozioni, perché è prematuro in Italia. Non perché

gay e lesbiche non siano capaci di educare un bambino e di dargli più amore di quello che troverebbe in orfanotrofio, ma perché la società non è pronta a far sì che il bambino possa crescere senza turbolenze. Davanti a questo mi fermo. So che non è il momento. Ecco perché è strumentale la polemica che molti fanno su questo punto. **Ma secondo lei sarà possibile usare argomenti come questo trovare un punto di mediazione nell'Unione?**

Io parto dal programma: è stato firmato da tutti e tutti sanno che

la propria posizione non può essere quella dominante. Sono state spese ore e ore di discussione al tavolo dell'Unione su alcuni temi ed è stato giusto confrontarsi prima. Sui Pacs c'è una grande delusione del Movimento perché Prodi ha fatto un passo indietro, ma sono sicura che il governo nei primi 100 giorni sarà in grado di presentare un progetto di legge serio. Registro come positivo il fatto che l'Unione si sia impegnata ad affrontare questo argomento: è una base di partenza.

**La vedremo soltanto in Parlamento?**

Certo che no: il mio impegno in Parlamento sarà assoluto, perché non conosco un altro modo di agire, ma non rinuncerò alla mia rubrica su Radio Capital o a qualche spettacolo in teatro. D'altra parte mi risulta che molti parlamentari avvocati continuano a portare avanti il loro lavoro.

**Ultima domanda: suo padre è di destra. Che farà ad aprile?**

Voterà per Rifondazione comunista, visto che non sarò candidata in Puglia. Mi ha detto: «Voto Rifondazione perché è il mio modo di ringraziare Bertinotti per avermi candidato».

**IL FILM** L'opera di Enrico Deaglio sana una lacuna: fino ad ora solo libri sul berlusconismo. Si ride e si soffre

# «Quando c'era Silvio», c'eravamo anche noi...

di Maria Novella Oppo

La storia è nota (ma non a tutti). Su Berlusconi infatti sono usciti 250 libri, ma neanche un film. E proprio a sanare questa anomalia (che avrà pure un significato), hanno lavorato Beppe Cremonesi, Enrico Deaglio e il regista Ruben H. Oliva, che hanno girato il film documentario *«Quando c'era Silvio»*. Titolo quasi fantascientifico, per raccontare una sorta di medioevo prossimo a finire. O almeno si spera, perché da parte degli autori non c'è il minimo dubbio che la 'storia del periodo Berlusconi' (questo il sottotitolo) sia una storiaccia, una barzelletta troppo lunga, che fa anche molto ridere, ma amaramente. E lascia addosso un senso di vergogna per eventi accaduti quasi tutti sotto i nostri occhi, che però, così rimessi in sequenza ravvicinata, possono sembrare inspiegabili. Benché vengano anche spiegati, senza invettive, coi fatti non disgiunti da qualche ironico commento.

Tutto comincia (e finisce) con la lettura, da parte di Lella Costa, di alcuni profetici brani dal *Pinocchio* di Collodi. Dal paese dei balocchi a Berlusconi, infatti, il passo è, se non breve, sicuramente diretto. Tutte le strade portano a Roma, ma partono da Milano,

vergognoso debutto a Strasburgo i tg italiani (non tutti) hanno dato un piccolissimo brano, mentre il film consente di vedere la sequenza dei fatti, che solo ne dà la spiegazione. Il discorso di Schultz, la risposta di Berlusconi, l'imbarazzo di Fini, la richiesta di scuse da parte del presidente della seduta, il lunghissimo applauso dedicato dall'intero parlamento al deputato tedesco. Tutto senza alcun commento, mentre altre parti del film sono accompagnate dalla voce di Deaglio, che lega un argomento all'altro, senza mai apparire e senza aggiungere, diciamo così, sale sulle ferite. Gli autori hanno scelto infatti una strada diversa da quella di Michael Moore, ma con effetti non meno eclatanti e spesso esilaranti. Quello che ci è sembrato il cuore del film è la coerenza, stilistica prima ancora che politica, nel raccontare la storia del berlusconismo attraverso Berlusconi, la sua autoreferenzialità carnale, il suo essere immagine e sostanza, soldi e tv, fine e scopo bastano a se stesso. Un uomo che si ostenta come un'ostia consacrata fin nei peggiori difetti, accaduto da una corte servile di cui sono andati tristemente a far parte alcuni ex comunisti, sui quali il film glissa quasi pietosamente. In conclusione, *«Quando c'era Silvio»* è un bel film, che

non vedremo forse mai in tv, ma che può essere utile a prendere le distanze da una esperienza fallimentare, sia per chi l'ha contrattata, sia per chi ci è cascato. Sono 90 minuti di risate e sofferenza

# Cdl, Rotondi sbatte la porta, Rauti ci sta pensando

## I due partiti alleati con Fi non si ritengono garantiti. Guerra anche tra forzisti

di Angela Bianchi / Roma

**'O BONDI SMENTISCE**

Berlusconi o Berlusconi smentisca Bondi. Ma deve fare presto». Gianfranco Rotondi della Dc non ci sta e dichiara: non ci sono più le

condizioni per un accordo con la Cdl. E' scoppiata in Forza Italia la grana delle candidature 'esterne': quelle concordate da Carlo Vizzini, che per conto di Berlusconi ha stretto alleanze con chiunque (pure i fascisti) fosse in grado di portare anche lo 'zero virgola' di voti in cambio di una sorta di diritto di tribuna dentro la lista azzurra. I posti però non ci sono: dei cinque garantiti alla Dc e dei due al nuovo Psi, la proposta avanzata ieri da Bondi si è ridotta all'elezione sicura soltanto per Rotondi e De Michelis. «I patti non erano questi», sbotta amaro il segretario e detentore dello Scudo crociato, «e pensare che la nostra lista viene data oggi dai sondaggi al due per cento». Un chiaro messaggio. Altrimenti? Proprio l'altro giorno la pattuglia dei candidati della nuova formazione elettorale si era presentata dal notaio: la lista è dunque bella e pronta. «E' vero, potremmo anche presentarci comunque, ma non sarebbe corretto: vorrà dire che diventerò l'unico extra parlamentare di centro», conclude Rotondi con un pizzico di ironia. Anche se in queste ore in Forza Italia c'è poco da ridere: anche Pino Rauti ha alzato la voce minacciando di ritirare il sostegno se non verranno confermati i suoi sei parlamentari sicuri.

Il pacchetto che Vizzini ha consegnato ieri a Berlusconi conteneva infatti una pattuglia di 26 'esterni': troppi anche per un generoso come il Cavaliere che ancora deve fare i conti con i suoi. Delle liste se ne occuperà al ritorno da Washington: Berlusconi ritiene che tutto si ricomporrà. La fibrillazione in Forza Italia è altissima: le indiscrezioni che circolano descrivono infatti un partito

che, nonostante i fantomatici sondaggi sventolati dal Premier, arranca per garantire un buon posto in lista, quello da elezione sicura, non solo agli 'esterni' ma anche ai suoi, a cominciare dai sottosegretari (dai piemontesi Rosso e Vegas, all'abruzzese Dell'Elce al sardo Cicu) mentre gran parte dei Ministri (da Pisano, a Tremonti, a Scajola, a Lunardi) saranno trasferiti come capolista al Senato. «Sono stati decisi soltanto i primi due, massimo tre posti in lista. Dal quarto in poi la lotta è ancora aperta», spiega un forzista solitamente ben informato ma anche lui stavolta ignaro del proprio futuro. La 'zona rischio' anche nelle regioni cosiddette forti è dal sesto posto in poi, giusto in Lombardia e in Sicilia a margini si ampliano. Nonostante ciò non dormono sonni tranquilli i senatori lombardi Giampiero Cantoni (vicepresidente del gruppo) e Vittorio Pessina mentre sono molti i siciliani che saranno catapultati in Contiente, come la ministra Prestigiacomo. «La ricandidatura Berlusconi l'ha promessa a tutti, ma tra i criteri che abbiamo seguito c'è anche quello dell'anzianità: insomma chi ha già maturato la pensione potrà anche scivolare nelle zone basse della lista», spiega Antonio Leone, vicepresidente del gruppo della Camera che con i capigruppo Vito e Schifani e i coordinatori del partito Bondi e Cicchitto ha preparato la prima griglia, su cui hanno poi detto la loro i coordinatori regionali dei quali soltanto la laziale Beatrice Lorenzin sarà una new entry. Per gli altri (l'umbro Luciano Rossi e il marchigiano Remigio Ceroni) è valsa la regola, decisa per bloccare le tante pressioni, della non candidabilità dei consiglieri regionali. «Tutto è poi nelle mani di Berlusconi e di quelli che con lui riusciranno a parlare per ultimi», viene detto. E i "quelli" hanno un nome: da Dell'Ultri, a Previti, a Scajola che comunque hanno già avuto garanzie per i propri fedelissimi.

**DIEGO CUGIA**

## «Io, censurato da Radio 24. Ma Confindustria ha bisogno di libertà e poesia senza guinzagli»

**Zombie**, il programma di Diego Cugia nato «contro la politica di questo Paese, che sa il prezzo di tutto e il valore di niente», che ha parlato della P2 di Gelli, di Martino e di Cichitto, è infatti stato sospeso fino al 10 aprile. Ma dopo quella data, stavolta per volontà del suo autore, che a questo punto teme altre sospensioni, non riprenderà. Ma la par condicio non c'entra. Spiega Cugia: «Da quando siamo in par condicio, i copioni li leggeva e li vistava il direttore». Cugia si limita a raccontare i fatti: «A un certo punto Santalmassi mi ha detto che avrebbe sospeso il programma "perché nel paese c'è bisogno di sgombrare il campo da argomenti come *Zombie* e Cornacchione di modo che nessuno possa usarli a pretesto per non parlare di cose serie»». Cugia raccon-

ta come pur di restare in onda abbia proposto inutilmente al Direttore di cancellare qualsiasi riferimento alla politica. Gli ascolti di *Zombie*, intanto, erano cresciuti. E così il sospetto che il reale motivo della sua chiusura sia l'incompatibilità con Confindustria sorge spontaneo. Oggi alle 14, durante l'ultima puntata del programma, così Cugia si rivolgerà a Santalmassi: «Ti aspetteresti adesso che io dica che *Zombie* non può vivere in una Radio 24 che ha alle spalle Confindustria. Invece io sono proprio convinto del contrario. E proprio la nostra piccola grande industria, i dirigenti, gli operai, gli impiegati, i manager, che in Italia hanno bisogno di una ventata di notizie senza guinzaglio, di poesia, di musica e di libertà».

wa.ma.